

# ECONOMIA

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

## Un altro rientro di capitali. Tassato

● Nuova procedura per far tornare le somme esportate ● Il Tesoro: non è una sanatoria, si paga il dovuto ● Ma si cancellano le sanzioni penali

I tecnici la chiamano «voluntary disclosure», che vuol dire autodenuncia volontaria. Si tratta dell'ultima (l'ennesima) operazione di rientro dei capitali illecitamente esportati che l'Italia sta mettendo in campo. Il governo l'ha annunciata presentando la legge di Stabilità. Non è detto che la normativa si concluda in tempo per il varo della legge di bilancio: potrebbe essere inserita anche nel millenovecento di fine anno o «viaggiare» su un binario autonomo.

I dettagli dell'operazione sono ancora da definire. Al Tesoro sottolineano tuttavia che non si tratta né di un condono (si paga tutto il dovuto, escluse naturalmente le somme prescritte), né di una sanatoria (le sanzioni pecuniarie restano, anche se ridotte fino alla metà del minimo). Infine, l'autodenuncia non sarebbe anonima agli occhi del fisco: e questa è una novità assoluta per il nostro Paese, che finora ha consentito non solo condoni di tasse e sanatorie, ma anche uno «scudo» nei confronti dell'amministrazione.

A mettere a punto la procedura è stato l'Ucifi, Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali. Si tratterebbe di un tassello del complesso mosaico di iniziative studiate a livello internazionale (Ocse, G20 e Ue) per contrastare i paradisi fiscali. Da tempo infatti si punta a rinforzare lo scambio automatico di informazioni tra i Paesi, sulla scia dell'americano Facta (The foreign account tax compliance act). A livello Ocse oggi si raccomanda la trasparenza sui conti correnti si spinge per le intese con i Paesi meno trasparenti, come ad esempio la Svizzera. Man mano che i Paesi si dotano di «cervelloni» in grado di intercettare la strada dei soldi, diventa sempre meno conveniente mantenere all'estero i patrimoni. Fa leva su questa «necessità» o «convenienza» la decisione di costruire un percorso per accelerare il rientro.

La procedura di rientro dei capitali è resa possibile da una legge europea che ha previsto la revisione al ribasso delle sanzioni sulle omissioni dei quadri nelle dichiarazioni dei redditi. Infine, è stata l'Agenzia delle entrate a inserire il piano all'interno di una circolare programmatica. A questo punto i presupposti ci sono: mancano le decisioni finali. Il passaggio non è affatto facile, perché per arrivare alle conclusioni serve l'intervento di depenalizzazione. Nessuno si autodenuncerebbe se dovesse rischiare condanne fino alla detenzione. Su questo punto sta lavorando la commissione guidata dall'ex magistrato Francesco



Il valico tra Italia e Svizzera di Chiasso

Greco. La proposta emersa finora prevede che si escluda la sanzione penale per chi si attiva prima di essere scoperto. La pena resta, invece, per i casi in cui è già in corso un accertamento, anche se sarebbero previste delle attenuanti. Questo è il punto più delicato dell'operazione, che rischia di determinare un altro «vantaggio» per chi ha illecitamente evaso. In ogni caso, comunque, il contribuente dovrà disvelarsi al fisco: non potrà più proteggere il suo nome.

### DUE FASI

In verità la procedura messa a punto dall'Ucifi prevede due momenti. Nel primo (denominato «no name») i professionisti che curano gli interessi dei contribuenti coinvolti dovranno prima fare verifiche anticiclaggio, e poi potranno chiedere chiarimenti all'amministrazione, in modo da avere tutti i chiarimenti tecnici sull'operazione. Fin qui l'anonimato resta. Nella seconda fase, cioè quando si decide di firmare l'autodenuncia, naturalmente l'anonimato decade. Il contribuente dovrà anche dire al fisco come intende gestire i capitali emersi, un elemento che sarà oggetto di valutazione per l'ok alla procedura. La denuncia va estesa anche alle modalità e ai canali utilizzati per esportare i capitali. Insomma, chi emerge dovrà tagliare i ponti con il passato. Questo potrebbe costituire un freno, se non fosse che il livello di trasparenza oggi richiesto potrebbe rappresentare una minaccia per chi non collabora spontaneamente.

Sta di fatto che l'Italia torna a puntare su capitali oltre frontiera, dopo una raffica di sanatorie che promettevano il prosciugamento dei paradisi fiscali. Giulio Tremonti amava ripetere: vuotiamo la caverna di Ali Baba. Che invece è rimasta piena. O comunque ha continuato a riempirsi con capitali frutto di attività che restano del tutto sconosciute al fisco. Oggi le cose potrebbero andare in modo molto diverso. Persino la Svizzera ha deposto le armi: dal primo novembre una legge obbliga anche le banche elvetiche a fornire le informazioni sui propri correntisti esteri alle autorità straniere che dovessero richiederle. La legge svizzera, adottata nel rispetto delle normative dell'Ocse, permette controlli a largo spettro, aumentando così le possibilità che un contribuente italiano venga intercettato. Il nuovo sistema, però, è solo all'inizio: ci vorrà tempo perché funzioni.

### IL CASO

#### Telecom a Palazzo Chigi: Letta incontra Patuano e Alierta

Il dossier Telecom sarà al centro dell'incontro che oggi il premier Enrico Letta avrà con l'amministratore delegato della società Marco Patuano. Successivamente, probabilmente già nella giornata di domani, il premier incontrerà anche il numero uno di Telefonica Caesar Alierta. La riunione servirà a chiarire la vicenda all'indomani della decisione di Telefonica di incrementare la quota che detiene in Telco, la holding che controlla il

22,4% del gruppo italiano. Trova così conferma quanto anticipato dal presidente di Asati (piccoli azionisti di Telecom), Franco Lombardi che nei giorni scorsi ha scritto a Letta e a Patuano chiedendo al premier di «informare l'opinione pubblica e, in particolare gli azionisti, sulle azioni intraprese» e sui contatti con Alierta. Lombardi chiede invece a Patuano di «chiarire in maniera esaustiva i reali problemi della società in cui si trova oggi anche

per la strategia attuata da Telefonica da quando è entrata nell'azionariato di Telco» cosa che Asati ha puntualmente rimarcato in tutte le assemblee della società. Telefonica si sarebbe sempre «opposta allo sviluppo di Telecom Italia impedendo ogni intervento di immissione di nuove risorse economiche, anche attraverso un aumento di capitale riservato», cosa che avrebbe permesso una ripresa degli investimenti sulla rete di nuova generazione.

## I rischi di un condono e la fatica di trattare con la Svizzera

### IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

#### È VERAMENTE VICINA LA LEGGE PER IL RIENTRO DEI CAPITALI DALL'ESTERO?

Nella presentazione della legge di Stabilità, è stato affermato che per due iniziative, la rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia e, appunto, il rientro dei capitali illecitamente esportati, si sarebbe proceduto parallelamente, con normative separate, ma con la finalità di rimpolpare le risorse della predetta Legge in modo da aumentare le possibilità di copertura di misure destinate alla crescita. Del ritorno in patria dei capitali si riprende ora a parlare e ne dà grande evidenza il Corsera. Quasi contemporaneamente, il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha nettamente escluso la possibilità del ricorso a una imposta patrimoniale: così una fonte di gettito, illusoriamente concepita come alternativa ad altre opzioni - compresa la tassazione dei capitali che rientrano allontana, se mai fosse stata presa seriamente in considerazione.

Tuttavia, il progetto del ritorno a casa non è affatto esente da difficoltà.

In primis, secondo gli studi sinora compiuti da un'apposita commissione ministeriale, il rientro in questione si dovrebbe fondare sull'autodenuncia da parte del titolare dei capitali illecitamente trasferiti, con la conseguenza del pagamento di tasse e interessi arretrati e l'assolvimento di una sanzione pecuniaria, ma senza la sottoposizione a eventuali procedimenti penali. Saremmo così, in non molti anni, al quarto condono che, per questo preventivo esonerazione, risulterebbe ancora più pregnante dell'ultimo in ordine di tempo che, almeno, si fondava sull'anonimato. E verrebbero qui in causa tutte le considerazioni sugli impatti perversi delle sanatorie, con riferimento alla certezza del diritto e allo stimolo al perseverare in comportamenti illegali, con conseguenze anche sull'ammontare degli introiti fiscali, una volta conclusi gli effetti del condono.

Ma la parte più rilevante di una tale iniziativa starebbe nell'accordo che si intenderebbe stipulare con la Svizzera, dove è depositata gran parte delle risorse trasferite illecitamente o illecitamente, per agevolare il rientro di quelle esportate irregolarmente e la successiva regolamentazione. È da tempo che sono in corso negoziati con

la Confederazione elvetica, che nel frattempo ha concluso intese di questo stesso tipo con gli Usa e con l'Inghilterra, negoziati che hanno avuto un andamento discontinuo e fin qui non sono approdati a una conclusione. I punti sui quali si sta discutendo riguardano l'imposta una tantum da pagare per il rientro e quella annuale che potrebbe essere versata dalle banche elvetiche nella figura di sostituti di imposta: si ipotizza che lo Stato possa trarne un gettito che va dai 10 ai 30-40 miliardi, applicando una sanzione del 20-30 per cento sulle somme trasferite; poi scatterebbe la normale imposizione annuale. Si potrebbe anche progettare l'applicazione della decisione dei diversi G7, G20 e dell'Ocse sull'automatico scambio di informazioni a fini fiscali fra i Paesi aderenti a questi organismi, con la conseguenza di una più autonoma iniziativa da parte dell'Italia nell'applicazione delle sanzioni: ma anche questo percorso presuppone il consenso della Svizzera e, dunque, un accordo con essa che potrebbe estendersi ad altri aspetti dei rapporti in materia fiscale. Insomma, al di là dei rilievi sulla natura della sanatoria, si tratta di una materia non poco complessa. E a tal proposito, va ricordato che il governo della

Germania, che pure si era incamminata per un simile percorso, poi, anche per impulso del Bundestag e per l'approssimarsi, al tempo, delle elezioni politiche, vi ha seccamente rinunciato.

Il progetto italiano in discussione prevederebbe poi l'integrazione della normativa sul rientro, sempreché si raggiunga una intesa con la Svizzera, con l'introduzione del reato, ora assente nella nostra legislazione, di «autoricciclaggio», cioè il diretto «lavaggio» di denaro da parte di un soggetto, a prescindere dal reato presupposto. Ciò dovrebbe bilanciare l'atteggiamento, visto come permissivo, sul rientro dei capitali. Forse si trae ispirazione da ciò che avvenne a metà degli anni Settanta del secolo scorso quando si sanò il rientro dei capitali illecitamente esportati (all'epoca anche con gli «spalloni»), ma si trasformò l'allora illecito amministrativo valutario in illecito penale prevedendo dure sanzioni per chi non fosse stato trovato in regola, una volta decorso un dato termine dalla sanatoria. Si tratta, tuttavia, di una epoca ormai lontanissima. La stessa introduzione del reato di autoricciclaggio fa emergere più nettamente il «favor» che si pratica a chi ottiene di fare rientrare le risorse finanziarie senza correre il rischio di

subire iniziative di carattere penale.

Una strada impraticabile, allora? Turarsi il naso e renderla ammissibile, ma, nel contempo, rafforzando la normativa penale per i casi di illegale esportazione che si verificano? E ci si muoverebbe pur con l'esempio tedesco contrario? D'altro canto, se non si fa qualcosa, si dà per scontato che vi sono capitali illecitamente fuoriusciti, con evasione delle imposte e, in alcuni casi, dopo aver eventualmente commesso qualche reato, per esempio di natura societaria e, tuttavia, si resta inerti, se non vi è modo di costringere la Svizzera a segnalare i nomi dei titolari delle somme colà esportate o investite: anche questo può ritenersi un modo per salvarsi l'anima. Gira e rigira, la opzione meno dolorosa, per la stabilità del diritto e per la correttezza amministrativa, sarebbe quella di promuovere una decisione dell'Unione europea valida per tutti e con tutta una serie di elementi che militino a favore della trasparenza e del rigore in via strutturale. È sperabile che al problema il ministro Saccomanni faccia un riferimento più chiaro in occasione della Giornata mondiale del risparmio, il 30 ottobre, anche per valorizzare il risparmio correttamente formato e correttamente impiegato.